

Redazione e
amministratore:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Ripercorrendo i versi

di Maria Teresa Armentano

L'umanità non può vivere senza poesia. Nessuno lo dice più chiaramente di Ezra Pound

“Se non scriviamo nient'altro che ciò che è stato capito, il campo della comprensione non verrà mai ampliato. Uno chiede il diritto, di tanto in tanto, di scrivere per quei pochi che hanno interessi particolari e la cui curiosità si estende in maggiori dettagli...”

Non c'è nulla da argomentare, nulla da dimostrare, solo una grande emozione produce una grande poesia.

La poesia di Francesco MT Tarantino
...in un incanto di fine settembre/ fra uno squarcio di sole/e un azzurro che fatica a scoprirsi.

Persino in questo verso isolato che non appartiene a una lirica, Tarantino suggerisce un fondamento del suo poetare: l'inquietudine nutrita dal dolore di una ferita mai rimarginata. L'incanto di un malinconico settembre che preannuncia l'autunno, lo squarcio attraverso cui i raggi del sole si aprono faticosamente un varco, lì dove un angolo di cielo terso si insinua tra le nuvole: l'asprezza dei termini “squarcio”, “fatica” e l'allitterazione velano la splendida immagine. Ricercare con sguardo penetrante l'esperienza emotiva e la forza espressiva generate da ogni verso della poesia di Francesco Tarantino significa ripercorrere il filo che unisce il suo iter poetico. Dolore e memoria sono i pilastri delle opere del poeta sostenute da impalcature quali la forma sonetto, il ritmo del verso, la rima alternata, le anfore, le metafore, la punteggiatura, la limpidezza delle immagini, lampi accecanti del suo verseggiare.

Da “Disturbi del cuore”

Tarantino descrive così se stesso nei distici della lirica “Poeta”

Son'io il poeta dei sogni e dell'avvenire
Lo scapigliato che incontri all'imbrunire

Il mercante di versi che canta nell'oblio
Recitando lacrime come fosse un addio

.....
E continua in un'altra lirica dello stesso testo dal titolo “Il mio mestiere”

.....
Il mio mestiere è fare il menestrello
Il saltimbanco il giullare l'impostore
Il frescone il folletto un poco picchiatello
Che sa sciorinare il verso a tutte l'ore

Vorrei dar fastidio a tutti i prepotenti
Ad ogni dotto che parla inutilmente
Agli arroganti ai preti e ai saccenti
Ai politici che sorridono continuamente

.....
Direbbe U. Saba che l'immagine che viene fuori da questi versi è quella di un poeta onesto, il ritratto di un sognatore che assume ruoli diversi per irridere al potere e agli arroganti che allignano nella nostra società e innalza la funzione della poesia e del suo cantore, collocandola in uno

spazio eccelso lontano dalla ricerca di una fama qualsiasi e di un falso applauso. I versi generati dal sogno e dalla follia visionaria che costituiscono vera poesia non si possono percepire senza quel granello di pazzia che tutti portiamo dentro, affermava Garcia Lorca.

La più visionaria tra le sue opere, quella a cui è più legato, come l'autore afferma in un'intervista, è Getsemani. In questo ultimo testo la poesia di Tarantino percorre strade che incontrano la tragedia umana nata dall'indifferenza degli uomini e dalla protervia del potere: il male subito, il dolore nel ricordare il bene perduto, il grido che si alza alto a lacerare il silenzio di cuori duri come pietre, il desiderio di un mondo di pace. Questo è il commento che gli dedica Franco Manzoni



Il titolo della breve ma esaustiva critica è Sulla Via Crucis con Campana, Testori, Pasolini a cui si aggiunge Onofri. Il critico non fa paragoni ma scrive di visioni che avvicinano Tarantino nella sua Via Crucis all'esperienza poetica di altri autori, forse più di tutti a Campana, nel tormento in cui vivono i loro sogni, cantori entrambi del dolore e della notte come oscurità in cui tutto si compie. L'impostazione tragica delle 75 scene del Poema di Tarantino, atte a essere vissute come dramma di un'intera esistenza, colloca l'autore sulla scia di Testori, l'ansia metafisica che eleva lo sguardo del nostro verso l'alto lo accosta a Onofri, e, infine, non in ultimo, il poeta è accumulato a Pasolini con cui condivide la passione civile e la voce poetica possente, senza retorica, a favore di diseredati e di emarginati contro lo strapotere di politici e non, arroganti resi ciechi e sordi dal loro egoismo. Alla luce della valutazione di Franco Manzoni anche i lettori potranno ricercare e ritrovare consonanze tra Getsemani e gli autori menzionati, nella sostanza dei loro versi, nel loro ruolo nella società, nel valore etico della loro poesia.

Le prime tre raccolte Cose mie del 2006, Disturbi del cuore del 2008 e Noli me tangere del 2011 esplorano temi che si intersecano con rimandi continui al viaggio faticoso della propria vita e di quella altrui. I titoli dei testi con cui inizia e prosegue l'iter di Tarantino sono un continuum, le sue Cose disturbano il cuore sino al grido soffocato di Noli me tangere, l'espressione di Cristo che respinge con lo sguardo la Maddalena che vorrebbe accertarsi della concretezza della sua presenza. Non a caso Tarantino usa frasi e luoghi legati alla figura del Signore.

Di solito il titolo di un libro raccoglie in sé il senso del testo. Così in Cose mie, titolo dell'opera e della prima poesia, il poeta rivela che le sue cose sono sogni ed emozioni, desideri e sensazioni e come tali devono essere accettate da chi le recepisce. Nel sogno la metamorfosi: il poeta si tramuta

in uccello, in cavaliere errante. Inseguendo le sue fantasie, si arresta sull'orlo di un precipizio con la consapevolezza che le sue cose sono artifici, cose sue, tutto ciò che gli consente di essere. L'allitterazione della sibilante e della liquida e l'anafora insistente svelano l'esitazione del poeta. La poesia accompagna quell'amalgama di realtà e finzione che noi tutti siamo; le cose alla fine ritornano solo sue, altri potranno solo intuirle ed esserne illuminati. Nella seconda raccolta il poeta scrive riprendendo il titolo del testo. *“Non chiedere cosa sono i disturbi del cuore” E' il cuore che non dorme questa notte d'agosto E' la memoria di un palpito accelerato...* il ritmo dei versi del poeta in rime alternate in cadenza ripropone le quartine senza punteggiatura che terminano in un ultimo verso sospeso... *un rifugio arrotolato in uno spino*. Il palpito si interrompe, il pensiero indeciso non conclude e non giunge a una definizione di cosa possano mai essere i disturbi di un cuore in attesa. Il forse finale evoca un'eco che lentamente si disperde. “Forse” è l'interrogativo cosmico a cui si rivolgono i poeti quando invocano risposte impossibili.

In “Noli me tangere”, titolo della terza raccolta, anche le immagini della copertina concorrono alla comprensione dell'esperienza emotiva vissuta dal poeta, che, in seguito scriverà poesie ispirate ai quadri astratti di un pittore suo amico. L'idea simbolica: un fiore rosso svettante verso l'alto, Fiore d'incanto con la quartina che inizia e si conclude con un punto interrogativo. Ritorna spesso questo segno grafico nei versi del poeta a caratterizzare la tragica contraddizione umana sospesa tra la vita e la morte, tra l'essere e il non essere che si scioglie nel ritmo dei versi senza risolvere la domanda originaria.. La foto di Francesco Aronne è emblematica: il fiore rosso simbolo del cuore sbocciato dalla pietra; resta in attesa di sfiorire per sempre o ri-fiorire nutrito dal dolore e dall'amore infinito. In Fiore d'incanto il poeta innalza un canto al fiore, che ha perduto il suo fascino, abbarbicato ai muri della sua infanzia, confuso tra i mille altri del cimitero; il suo profumo resiste al tempo nelle radici del suo essere ora che *il poeta ha imparato a guardarlo da fuori a non vedere più il suo incanto*. La lirica che dà il titolo al testo Noli me tangere è un paradosso: come si fa ad incrociare lo sguardo altrui se si abbassa il proprio, come si fa a farsi ri-conoscere dagli altri se non si vuole farsi contaminare? Lo spiega il poeta: gli insistenti infiniti negativi impersonali nascondono la presenza del soggetto e creano la distanza necessaria tra sé e l'altro che può restare a guardare senza distoglierlo dalla sua libertà, dal suo viaggio: il viaggio tra persone vive e distanti, tra i morti presenti e vivi nel ricordo.

Il mare e l'acqua elementi vitali ampliano lo spazio a un cerchio che si allarga sempre più perdendosi nell'infinito delle parole. In una poesia intitolata Ripercorrendoti il poeta scrive:

Ho imparato a guardare il mare
Coi tuoi occhi oltre il confine del cielo
Dove spieghi le ali e continui a navigare
Incontro alla luna che si toglie il velo

E il mare che continua a scrivere parole
Col suo fare impetuoso o con l'orlo dorato
Tra le pieghe di luci riflesse dal sole
O nelle notti di luna quando è spaventato.

.....

E quando sentirò la nostalgia del tuo viso
Mi tufferò in mare e raggiungerò il fondo

.....
Nella lirica il mare è protagonista umanizzato dal ricordo; agli occhi del poeta splende di luce vivida e radiosa, di notte adombrato, appena rischiarato da una luna pallida generatrice di timori, confuso con il cielo. Quando la visione svanisce e scompare nel luccichio dell'onda, il poeta si tuffa nelle acque profonde inseguendo la voce dell'amata per non sentire la nostalgia del suo viso. Ritrovare e perdere se stesso nel ricordo, in un'altalena che pervade e sgomenta il cuore e la mente. L'acqua è certo un elemento comune a molti poeti che rivedono per un attimo affiorare e nuovamente dileguarsi l'immagine offuscata dalla nebbia dei ricordi.

“Acque” una poesia della seconda raccolta
Acqua di sogno profonda silenziosa annegante
Riposo di vite interrotte in cerca d'altrove
Attrazione fatale dell'ultimo remigante
Che sognava un mondo fatto di cose nuove
E' il destino dell'ultimo remigante alla ricerca di un esito che esclude ogni approdo. L'inquietudine profonda dell'uomo, del suo errare tra i ricordi e i flussi dell'inconscio, che si ritrova in poesie come “Ulisse”(Cose mie), e “Navigare”; simboleggiano l'infinito viaggiare del poeta che nella scrittura scopre la propria verità. Scrivere è come viaggiare, il tempo è sospeso e ci si abbandona al suo scorrere “*come una bottiglia aperta sott'acqua e riempita dal fluire delle cose*”. Il viaggio dell'esistenza è tema centrale con richiami mitologici anche nell'inno poetico a Paxos, l'isola da cui partire e a cui ritornare, *isola di pace e di armi dismesse, ricomparsa tra onde e cieli celesti*, a cui il poeta attracca su una barca di legno che ritroviamo adagiata sul litorale sotto un cielo gravido di nubi tempestose *per consegnargli il suo corpo stanco*.

Da “Navigare”
E nei sogni cosa resta ancora da cercare?
Messaggi che ti fanno capire
Il viaggio di Ulisse che andava per mare
Sibille e sirene da compatire

Quante sono le volte che stai ad aspettare
Le ombre che ti fanno impazzire
Che son lì a farti paura pronte a tornare
Ad inquietarti e farti soffrire...

Il viaggio di Ulisse come un errare alla ricerca della propria identità, ritrovare se stessi approdando all'isola centro degli affetti già vissuti oppure trasformarsi in un altro elemento: l'acqua con cui il poeta sente di potersi confondere per rivivere i sogni.

Il mare non è nell'opera di Tarantino solo inizio di rigenerazione ma fine di un sogno di salvezza e il suo fondo tomba dei tanti migranti che tra quelle onde hanno perduto la vita e la speranza. La sua poesia percorre strade che incontrano la tragedia umana nata dall'indifferenza degli uomini ma anche dalla protervia del potere. Il male subito, la perdita della propria identità lasciano impronte che non si cancellano in Echi di mare, poesia inedita, in cui Tarantino con il suo canto immortalava la scomparsa

degli innumerevoli senza nome e senza volto che giungono sulle nostre coste. Le due quartine centrali con la forza delle anafore ripetute e del verbo con la desinenza mutata (porta- porto) accentuano la tragicità dei due protagonisti: il mare in tempesta e gli uomini seppelliti dalla furia delle onde. Sul fondo, la vastità del mare è custode delle storie e delle sofferenze dei tanti che anelavano alla libertà e sono stati cancellati dall'indifferenza.

Scriva il poeta in *Migrante* (da *Disturbi del cuore*)

Ho visto spegnersi occhi angosciati
Fra i bagliori del mare la luna e le stelle
In un vortice di odi e da voci braccate
Librarsi a volo quando viene la quiete

Ricongiungersi con mani dubbiose
Fra sguardi pietosi e interrogazioni
Commenti e silenzi di paure colpose
Un attimo di libertà e poi le prigionie

La tragedia di una salvezza promessa e mancata è scandita in questi versi in cui il termine *Migrante* racchiude la storia infinita dell'esodo e della diaspora odierna e passata dell'umanità in fuga dalla guerra e dalla povertà.

La violenza dell'uomo che offende esseri umani, animali e alberi è viva in liriche come *Lamento del Pollino* (da *Disturbi del cuore*) che disegna una montagna vilipesa e abitata non più da aquile, uccelli e lupi ma intarsiata da asfalto, antenne e carte ed estranea alla sua gente. Al lutto di tanti che guardano impotenti, si unisce il pianto di Dio che rompe l'irreale silenzio. In *Memorie di alberi recisi*, testo giunto alla seconda edizione, si racconta l'orrendo delitto perpetrato. Gli alberi lamentano lo strazio patito di creature abbattute senza pietà e senza motivo, la loro vita rappresentata dalle foglie, dai rami, dalla voce e dagli occhi prestata ai morti non esiste più. Martoriati e segati gli alberi non sono più e i morti, vivi per la loro vicinanza, protetti dalla loro ombra comunicavano con i cuori dei loro cari sussurrando con le chiome agitate dal vento lamenti che non potranno essere uditi. Essi non sono più: le loro radici seccheranno non nutrite dalla terra in quel ciclo vitale che significava rinascita. L'eternità della voce della poesia negherà l'assoluzione all'autore dell'infame gesto e quel luogo, reso deserto dalla volontà dell'uomo, non affonderà nell'oblio.

Dolore, memoria dei suoi affetti più cari. L'amore, una parola che Tarantino sussurra nelle sue poesie perché quell'amore senza tempo non è la voce di chi invoca il ritorno dell'amata: Lei è sempre lì tra la luna, le altre stelle e il silenzio del cielo come la cometa che riappare sempre bella, il giuramento di chi non conosce distacco e si perde nel respiro, nel nome, nelle ossa della sua donna. Quante volte ritorna questa parola nei titoli e nei testi dolce, casto e perduto, tante sfumature, tanti nomi di donne a cui sono dedicate le sue poesie sono ricordi che si dissolvono nel tempo.

Un'unica presente e viva: Lei
Ventisette anni son tanti e son niente

per un amore che non può finire...

Come è difficile amare quando la voglia di andare è più forte del vento e comprendere la stretta di un amore, quello della Madre che ti vincola a sé e ti crea intorno una prigione. Resta solo da chiedere perdono e il desiderio di perdersi ed essere dissolto dall'amore. Una mano che accarezzi la sua solitudine di poeta quando la voce implorante non è sicura ma quale carezza sarà così dolce da poter alleviare lo sconquasso dell'anima e condividere la condizione di afflizione?

Come vorrei, stasera, ritornare
nel ventre tuo, madre sconsolata,
e domandarti un destino migliore,
riconsegnarti un cuore malandato
e cancellar le tante delusioni.
che hai dovuto ingoiare per amore. (LIII Getsemani)

Orizzonti in divenire: opera diversa da tutte le altre riunisce pittura e poesia : i quadri per lo più astratti, le poesie con artifici retorici che le rendono complesse ma senza rima , segno distintivo degli altri testi. Il percorso poetico di Francesco Tarantino è caratterizzato dal legame peculiare con le immagini: è certo l'uso del colore a ispirare il poeta che poi distoglie il suo sguardo dalle pennellate per ritrovare dentro di sé memorie, dolori e rimpianti , infine l'attesa di un cambiamento.

Interpretando i quadri, lontano dalla percezione sensoriale pittorica , il poeta scava nel labirinto dell'anima, negli anfratti segreti del cuore dove ritrova parole che illuminano con un improvviso bagliore le memorie perdute o cancellate.. Tanti gli interrogativi ed i perché senza risposta ma nell'assenza di risposta sta il nucleo della poesia di Francesco Tarantino: che senso avrebbe poetare se ci fossero risposte? C'è nella vera poesia un tratto luminoso, uno sprazzo di luce che illumina l'oscurità dell'anima, quel sentimento folle che consente di oltrepassare il passo consueto del quotidiano e di immergersi nel mare tempestoso della vita senza farsene travolgere.

Due poesie come Fenditure e Uccelli sono emblema di un orizzonte in divenire sempre più lontano. Il poeta utilizza rime irregolari per rompere il ritmo del verso . Nel primo testo abbondano termini negativi che cantano la scissione dell'io sospeso tra la coscienza del dolore e il desiderio di allontanarsene. Anche il desiderio si trasforma in forza negativa , le ferite nascoste sotto la pelle si riaprono. Talvolta i versi taglienti e urticanti amplificano la sensazione di un dolore irrimediabile . Incombe un cammino segnato, non ci sono vie d'uscita nella notte che avanza.

Ed io m'imploro d' allontanarmi
da un anticipo di dolore
che straccia gli acquitrini
e muove confusioni
intorbidando il cuore

In Uccelli il poeta contrappone la dolcezza della piuma al dolore della ferita. Il vento ignaro rincorre entrambe disperdendole senza distinguerle, senza sapere quanto una carezza possa addolcire la condizione del cuore devastato dalla sofferenza. Come in una sequenza rallentata che amplifica l'effetto emerge lo stupore di chi guarda l'affollarsi degli uccelli nel cielo e

un istante dopo la loro fine : l'azzurro del cielo non è più luogo per librarsi in volo ma sfondo dello spasimo delle creature morenti.

E vedi la scena al rallentatore
la fine di un angelo
che smarrisce i colori
e si staglia a mezz'aria
per un attimo ancora.

Alcune delle poesie di Tarantino non sono edite da una casa editrice, anche se gareggiano vincitrici in bellezza con i colori di un quadro. Difficile scegliere. Costrizioni e Lo stagno del giorni di festa: rappresentano il varco a lungo cercato , lo spiraglio intravisto e sperato. Potrà un soffio vitale attraversarlo?

Da Costrizioni
E sei costretto ad andare oltre
ad attraversare i segmenti
che in progressione scandiscono
i rovesci delle contraddizioni
che ti muoiono dentro e non è giusto
perché ogni segmento è un dolore
costretto e non elaborato
che inasprisce l'orizzonte e allontana
una possibile via d'uscita.

Sia nel titolo che nei versi si avverte l'allontanarsi dell'orizzonte sperato, la via d'uscita è segnata dalle contraddizioni che lacerano l'esistenza, l'amalgama del dolore segna i confini dello spazio in cui sei costretto. Andare oltre e dove? Un altro percorso, in attesa di un cambiamento, le ferite mai rimarginate a ricordare il passato.

Era soltanto un gioco
il pomeriggio della festa,
lo stagno dove
s'incamminavano i pensieri
e, senza pietà, ad ogni pietra
risalivano le crepe dell'anima.
Le stanze d'ogni tempo in successione
quasi a riempire i vuoti di sempre:
il primo bacio dimenticato mai,
il cuore che ti scoppia e le pulsioni,
lo stato di ebbrezza e il dilatarsi
delle diverse prospettive ignote
che ricalcano le emozioni forti
di un pellegrino di passaggio
davanti alla porta dei miracoli.

Ed è continua l'eco che si spande
ed ogni onda cattura la co-essenza
d'ogni scintilla che ti si è spenta in cuore.

Ancora l'acqua, questa volta di uno stagno . Era soltanto un gioco, si ,era solo questo ma in questo gioco e nell'acqua immobile dello stagno è racchiusa una vita. I sassi continui lanciati increspano la superficie dell'acqua , formano cerchi che si disperdono nell'immobilità dello stagno.

Solo l'eco dei dolori si spande ma la scintilla del cuore è spenta. Non c'è nessun movimento , anche i sogni e le illusioni non riescono ad emergere. Non c'è moto, non c'è passione, si può essere solo testimoni di un'illusione senza fine e senza trasformazione.

La poesia parla con voci diverse e neanche la sua forma è costante, tuttavia nella poesia di Tarantino ritroviamo la contraddizione che la anima come un dono per il lettore che la sente sua.